

Muriel e Cecilia le due «Anna Frank» della storia cilena

Le studentesse sparirono nel lager di Pinochet Volevano cambiare il Paese con una penna

di Patricia Verdugo

Fra sette giorni il Cile voterà il nuovo presidente: la socialista Michelle Bachelet contro l'imprenditore Pineda spalleggiato dai nostalgici di Pinochet. La scrittrice cilena Patricia Verdugo racconta la storia di due ragazze svanite in un campo di sterminio per ordine del generale.

Quando nella casa di Pinochet sono entrati gli investigatori del registro civile, sopra la testa del generale aleggiavano - invisibili - i 119 spiriti che per 30 anni hanno invocato giustizia. 119 vittime della così detta Operazione Colombo. Erano loro a dare voce ai funzionari incaricati di prendere le impronte e scattare foto segnaletiche. Foto di fronte, generale. Adesso, di profilo. Mano destra, generale. Adesso la sinistra. Prima i pollici sul tampone d'inchiesta, signor generale. Uno degli spiriti è Muriel Dockendorff. Molto bella, aveva 23 anni. Studiava economia all'università. Famiglia cresciuta nella cultura della democrazia e della tolleranza; cugina di chi oggi è ministro della Presidenza del governo Lagos: Eduardo Dockendorff. L'hanno arrestata nel 1974 strappandola alla madre. La madre cercava di trattenerla interrogando gli agenti segreti che la trascinarono: dove la portate? Nessuna risposta e Muriel è svanita nella fitta nebbia che nei campi di

concentramento avvolgeva ogni desaparecido. Quando Muriel intuì il destino che la aspetta, scrive due righe segrete a una compagna rinchiusa nel Campo Alamos. «Ci incontreremo appena riusciremo ad aprire questa nebbia. Non dimenticarmi, amica mia». Anche Cecilia Castro Salvadores aveva 23 anni, studiava diritto all'Università del Cile. Anche lei arrestata nel 1974, un anno dopo il golpe militare. Era la migliore amica di un'altra ragazza diventata senatrice e cancelliere del governo Lagos: Soledad Alvear in questi giorni portavoce della coalizione raccolta attorno a Michelle Bachelet. Muriel e Cecilia vivevano l'università da studentesse colte ed inquiete. Le sole amiche che avevano maneggiato erano le mafie con le quali volevano disegnare un Cile più giusto e solidale. Solo questo, ma proprio questo le ha rese pericolose. Non ci sono stati tribunali. Mai nessuna accusa e nessun diritto alla difesa. Adesso sappiamo cosa è successo, inutile entrare nei dettagli alla ricerca del brivido. Possiamo solo sperare sia stato uno sparo rapido alla nuca, ma non possiamo dimenticare che la tortura era solita allungarsi giorni e settimane, incubi infiniti per distruggere ogni barlume di umanità. Muriel e Cecilia sono due dei 119

cileni scomparsi nella così detta Operazione Colombo per la quale il generale Pinochet sta per essere processato e a fine anno visitato dai funzionari che gli hanno preso le impronte digitali. La maggioranza delle vittime aveva meno di trent'anni. Giovani non legati da tessere di partiti; né li accomunava il giorno dell'arresto o il campo di concentramento. Sono spariti uno per volta. La sola cosa che ne ha riunito il destino è stata una allucinante operazione matematica inventata dal regime: servivano due liste di nomi, una di 60 e una di 59 per sommare in un solo elenco di 119 persone da contrabbandare come clandestini sorpresi al confine tra Cile e Argentina, armi alla mano con l'intenzione di spargere terrore. Pinochet e i suoi militari avevano bisogno di un'azione dimostrativa di comunicazione da far conoscere attraverso la stampa di regime. Ma anche una specie di ammonimento a chi coltivava pensieri di ribellione: se provate, finite così. Non solo questo. Servivano 119 morti da esibire a giornalisti fidati. I fatti sono semplici. Le Nazioni Unite sollecitavano la dittatura cilena invitandola a rispettare i diritti umani. La Vicaria della Solidarietà della Chiesa cattolica presentava richieste di protezione per i prigionieri scomparsi dopo l'arresto. E per uscire dall'imbarazzo, il generale Pinochet accolse la proposta del colonnello Manuel Contreras, comandante



Muriel Dockendorff, arrestata in Cile nel 1974

della Dina, polizia segreta al cui vertice era lo stesso Pinochet. Il sotterfugio per placare curiosità, e rispondere ad Onu e Chiesa, prevedeva l'esibizione di un centinaio di corpi, 119 come gli scomparsi quali si chiedevano notizie; 119 morti da giustificare raccontando di uno scontro a fuoco. Perché i corpi dei desaparecidos invocati da chi pretendeva spiegazioni per proteggerli, chissà dov'erano stati dispersi dopo il colpo alla nuca. In mare, nelle miniere abbandonate. Insomma, servivano 119 nuovi cadaveri. E bisognava fabbricarli. La lista dei nomi è stata pubblicata da due riviste apparse stranamente una sola volta, solo per pubblicare quei nomi: «Lea», argentina; «O Dia», brasiliana, (paesi dove marcavano il potere regimi militari paralleli a quello di Pinochet). L'agenzia Upi riprende la notizia che i giornali cileni presentano in prima pagina per giorni e giorni, un nome dopo l'altro.

Nella memoria di tutti resta il titolo della «Segunda», giornale della sera proprietà del grande quotidiano «El Mercurio», fede pinochettista. «Sterminati come topi», Muriel e Cecilia fra i topi. Provate immaginare se nella lista fossero apparsi i nomi di vostro fratello, vostro figlio, vostro padre. Provate immaginare il dolore che ha sconvolto i padri e le madri di Muriel e Cecilia. La lista dei 119 svaniti nelle mani della polizia di Pinochet si continua a pubblicare da trent'anni e bisogna dire che i corpi dei ragazzi non sono stati mai trovati. Adesso il dolore delle famiglie si è forse attenuato mentre Pinochet lucido e presente sta per rispondere nel processo che gliene dà colpa. Un giudice coraggioso, Victor Montiglio, ha ordinato di trattarlo come un pregiudicato qualsiasi. E poco alla volta, colpi di sole e di acqua, di memoria e di coraggio, si rafforza la speranza di fare giustizia.

GIANNI MARSILLI OSSERVATORIO EUROPEO Ségolène, il futuro femminile e conquistatore della Francia

Più del recente congresso di Le Mans, è stato l'ultimo weekend a segnare le sorti politiche del partito socialista francese. Da una parte si è visto un malinconico drappello di pellegrini di nero vestiti, quasi tutti uomini, che sotto una pioggia battente si sono raccolti nel paesino di Jarnac, luogo di nascita e di sepoltura di François Mitterrand. Lì ieri, nel decimo anniversario della morte, Jospin, Fabius, Emanuelli, Lang, Strauss Kahn, Hollande hanno messo da parte per qualche ora le loro divisioni, il tempo di inaugurare un museo nella casa natale del vecchio presidente, una mesta dimora che oramai odorava di muffa, con la carta da parati a fiori che pendeva dai muri e le chiazze di umidità. Sarà in quelle stanze, una volta risanate, che troveranno posto i regali ricevuti da Mitterrand nel corso dei suoi due settennati.

Dall'altra parte si è vista invece una bella donna sorridente, i capelli lunghi sulle spalle, che in allegra compagnia di una ventina di giornalisti s'imbarcava su un volo Air France da Parigi per Santiago del Cile. La radiosa signora non era altri che Ségolène Royal, dirigente socialista, compagna di vita del segretario François Hollande e madre dei loro quattro figli. Altroché i tristi decennali a Jarnac: Ségolène si recava nella capitale cilena per portare il suo sostegno a Michelle Bachelet, la candidata della sinistra che domenica prossima disputerà la finale delle presidenziali. Formidabile colpo d'immagine. Di là, a Jarnac, sfilava il passato di una vecchia Francia in grisaglia, tutta maschile e tutta imbronciata per le continue ed estenuanti baruffe in famiglia. Di qua, all'aeroporto di Roissy, s'involava oltre oceano semplicemente un futuro possibile: femminile, conquistatore e cittadino del mondo. Oltretutto in buona sintonia con la voglia di cambiamento che comincia a pervadere i francesi. Lo testimonia il sondaggio Ifop uscito ieri per «Le Journal du Dimanche»: il 53 per cento degli elettori considera che Ségolène sia dotata di «statura presidenziale». Trionfare per lei, devastante per gli altri.

L'ennesimo sondaggio, si dirà. Volatile come gli altri, e troppo lontano dal giorno del giudizio, che sarà nella primavera del 2007. A noi non pare. L'accusa che si muoveva a Ségolène Royal era di non avere sufficiente spessore politico per correre in una simile gara. Si diceva che si, è stata ministro un paio di volte, ma non di prima linea. Non come Strauss Kahn, che resse le sorti dell'economia. Non come Fabius, che fu premier vent'anni fa. Non come Hollande, segretario del Ps da otto anni. Senonché Ségolène infligge 14 punti di distacco a Strauss Kahn, 22 a Fabius, addirittura 32 al suo caro Hollande. Figurava in testa al leader di sinistra già da qualche mese, ma mai in questo modo così netto e implacabile. Ha visibilmente cambiato marcia, e per gli altri le cose si fanno molto più difficili.

Anche perché nelle pieghe del sondaggio c'è un'arma in più per Ségolène. E' l'unica che raccoglie consensi in tutta la sinistra, anche in quella che votò no alla Costituzione europea: prende il 67 per cento tra i partigiani del no, e il 68 tra quelli del sì. Strauss Kahn, per fare un esempio, non va oltre il 36 per cento dei partigiani del no, e si ferma al 56 tra quelli del sì. Per Ségolène Royal è un vantaggio decisivo: se oggi c'è un federatore nel Ps, è lei. Lei che al congresso di Le Mans si è distinta per il suo silenzio: non ha parlato, lasciando ai compagni le baruffe notturne e la paternità di una «sintesi» finale unitaria, ma al minimo comun denominatore. Deflata, ma con una sola risposta a chi le chiedeva se sarebbe stata candidata all'Eliseo: perché no? Per farlo, non esita a mettere a repentaglio l'armonia familiare, oltre che la fragile pace armata che regna nel suo partito. A volare a Santiago, infatti, avrebbe voluto essere François Hollande, che forse andrà laggiù a cose fatte, se e quando Michelle Bachelet sarà eletta. Per ora si ritrova intrappolato tra gli ingombranti aspiranti presidenti, dotati tutti di un ego piuttosto sviluppato. Decisamente, le prossime presidenziali francesi saranno un affare di coppia. A destra Sarkozy e Cecilia (forse di nuovo insieme, forse no). A sinistra François e Ségolène, già rivali. Al primo, per ora, non resta che dire rassegnato: «Non posso certo impedire a Ségolène di essere popolare».

Iraq, cinque marines uccisi in battaglia a Falluja

Riesplode la ribellione nella zona sunnita. Cade elicottero: 12 morti. 2210 i caduti Usa. Libero l'ostaggio francese

di Toni Fontana

Le rivelazioni del New York Times, che ha confermato i contatti in corso tra gli 007 Usa e una parte dei ribelli (quelli non affiliati ad al Qaeda) ha acceso i riflettori e dato una spiegazione a molti fatti apparentemente distanti tra loro. È ora chiaro che, nel tentativo di sganciarci o perlomeno ridurre la presenza militare in Iraq, Washington sta cercando di attirare i sunniti «buoni», o perlomeno non reclutati da Al Zarqawi, nell'orbita del processo di transizione. Ma molti ostacoli si frappongono ai piani Usa. Le organizzazioni della lotta armata stanno dimostrando ancora una volta un'inaspettata vitalità. Ieri il comando Usa ha dovuto ammettere che altri 5 soldati sono caduti in altrettanti agguati avvenuti tutti nella città di Falluja che, nonostante le innumerevoli offensive effettuate anche con armi proibite,

non è stata evidentemente «pacificata». Almeno tre dei militari uccisi sono inoltre morti in combattimento, raggiunti da raffiche di fucile mitragliatore e ciò fa ritenere che nel triangolo sunnita ed in particolare a Falluja, siano in corso forti combattimenti. Nessuno sa quel che succede perché le forze Usa hanno da tempo fatto intendere che non vogliono testimoni, cioè giornalisti indipendenti, e poi perché il comando Usa sta intensificando la censura. Anche un altro grave episodio avvenuto ieri la dice lunga sul «riserbo» del comando Usa. Nella zona di Tal Afar, situata ai confini con la Siria, è precipitato un elicottero da combattimento Black Hawk. Tutte le otto persone che erano a bordo sono morte. Le fonti ufficiali Usa si sono limitate ad annunciare che le vittime sono 4 membri dell'equipaggio ed 8 passeggeri. Non è stato detto se a bordo del veli-

vo, in dotazione all'Esercito, c'era militari o agenti dell'intelligence o civili. Il comando ha diffuso una stringata nota nella quale si specifica che nella zona del disastro era in corso un temporale e che, sull'«incidente» è stata aperta un'inchiesta. Di certo la zona di Tal Afar è, da mesi, teatro di importanti operazioni militari che hanno prevalentemente l'obiettivo di bloccare i canali di rifornimento per i ribelli che ricevono aiuti e rinforzi da oltre confine. Il sospetto dunque che l'elicottero sia stato abbattuto non è dunque privo di fondamenti. Anche sul conto della vittime Usa il Pentagono non appare credibile. Il bilancio ufficiale è di 2199 caduti, ma alcune fonti officiose sostengono che in realtà i morti Usa sono 2210. L'agenzia Reuters ha ad esempio dato ieri la notizia della morte «accidentale» di un militare specificando che, dopo il ritrovamento del corpo, è stata avviata un'inchiesta. Non è

chiaro però se il Pentagono, al momento di presentare il bilancio dei caduti, inserisca anche i numerosi soldati che muoiono dopo mesi a causa delle ferite o le morti «non-combattenti». Mentre dunque in Occidente molti sostenitori della «guerra preventiva» tessono le lodi della nascente democrazia irachena, la situazione sul terreno appare tutt'altro che tranquilla. Ieri i militari Usa hanno effettuato anche uno spettacolare blitz nella moschea sunnita Umm al-Qora arrestando alcuni esponenti dell'associazione dei religiosi. I soldati Usa sono penetrati nell'edificio calandosi da elicotteri, hanno fatto saltare le porte a suon di dinamite e hanno occupato il luogo di culto. Secondo alcune fonti hanno anche tracciato croci sui mobili. Il comando Usa smentisce risolutamente. Liberato infine l'ostaggio francese Bernard Planché, rapito in dicembre e fuggito ieri dal covo dove era detenuto.

ATENE

Forte sisma in Grecia: due feriti La scossa avvertita anche in Italia

Due violente scosse telluriche, tra cui una valutata intorno ai 6,9 gradi della scala Richter, hanno scosso ieri gran parte della Grecia del Sud - la capitale Atene compresa - facendo sentire la loro impetuosa onda d'urto in quasi tutto il Mediterraneo sin sulle coste meridionali dell'Italia (Sicilia, Puglia e Campania) e in Egitto, dove il sisma è stato distintamente avvertito anche al Cairo.

Il forte terremoto, forse proprio quello che mesi fa diversi sismologi greci avevano detto di attendersi, ha provocato solo un grande spavento nella popolazione, gran parte della quale - soprattutto su alcune isole del Peloponneso ma anche nei quartieri Sud di Atene - si è riversata nelle strade in preda al panico, ma non ha causato vittime né danni di grave entità. La forte scossa ha infatti subito suscitato il timore, che l'onda d'urto, propagandosi in mare, potesse causare uno tsunami analogo alla devastante ondata abbattutasi il 26 dicembre di due anni fa sulle coste di vari Paesi dell'Asia sud-orientale provocando circa 300.000 vittime. Per più di un'ora gli abitanti delle isole e del Pireo hanno trattenuto il fiato, scrutando la linea d'orizzonte sul mare in attesa di vedere gli inequivocabili segni dell'«ondata-killer», finché è arrivata una tranquillizzante dichiarazione dell'Istituto di geofisica di Atene secondo cui le due scosse sismiche - il cui epicentro è stato localizzato, per la più forte, avvenuta alle 13.34 locali (le 12.34 in Italia) 75 km sotto la superficie del mare tra l'isola di Creta e quella di Citera, 250 km a Sud di Atene, e la più debole (6,4 Richter, circa 40 minuti più tardi) a Sud dell'isola di Cefalonia - non erano in grado di provocare uno tsunami. «Quello che ci ha salvato da una catastrofe - ha detto George Stavrakakis, direttore dell'Istituto di geofisica - è stata la profondità alla quale il sisma è avvenuto». Secondo l'esperto, esiste il 99% di probabilità che quella di ieri sia stata la cosiddetta scossa principale, attesa da mesi, aggiungendo che dopo quella odierna sono state registrate oltre una dozzina di scosse di assestamento, alcune di intensità di cinque gradi Richter e che è attesa una scia di altre scosse, anche di notevole magnitudine. Sull'isola di Citera ci sono stati danni seri a strade e case, fra cui alcuni edifici dell'aeroporto e antiche chiese. A Creta sino ad ora non si segnalano vittime. Solo due feriti lievi. Ma su sulle isole e al Pireo la paura più forte è stata quella di uno tsunami, tra la gente di Atene le scosse - ondulatorie e durate circa 30 secondi, secondo i testimoni - hanno subito riportato alla mente il devastante terremoto di magnitudine 5,9 gradi Richter che l'8 settembre 1999 scosse la capitale greca provocando il crollo di decine di edifici e la morte di 143 persone.

Per la pubblicità su
l'Unità
pubblkompas

Per la pubblicità su
l'Unità
pubblkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18.00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

09/01/1997 09/01/2006
«Dorme un sacro sonno, no, tu non dire che i buoni muoiono». Ricordano con amore e rimpianto

GENEROSO PETRELLA
La moglie, i figli, i parenti tutti.
Milano, 9 gennaio 2006

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

pubblkompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258